



*Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

## **Ordinazioni Presbiterali**

*XIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C*

*25 giugno 2022*

*Basilica Cattedrale di Reggio Calabria*

**Lectures: 1 Re 19, 16.19-21; Sal 15; Gal 5,1.13-18; Lc 9,51-62.**

Carissimi tutti, popolo santo, cari genitori, cari amici presbiteri e diaconi, religiose e religiosi, carissimi don Matteo, don Giuseppe, don Maurizio, il Vangelo di questa domenica, quasi un compendio e un'integrazione degli esercizi spirituali che avete vissuto in preparazione a questo giorno, è un'ulteriore conferma della vostra chiamata a seguire come discepoli Gesù, fondamento del ministero presbiterale che oggi la chiesa vi consegna.

Gesù ha deciso di imprimere un nuovo ritmo alla sua vita poiché gli è ormai chiara la meta: a Gerusalemme, nel cuore dell'ebraismo, il Maestro è deciso a portare l'annuncio del Regno, pur sapendo che la città santa uccide i profeti. Gesù non procede verso la sua morte, non cerca la morte, ma desidera che si compia la volontà salvifica del Padre suo, misericordioso e grande nell'amore, Padre di tutti. E lungo la salita che lo condurrà a Gerusalemme, Gesù concentra la sua attenzione sul gruppo dei suoi discepoli, i quali ancora faticano ad essere in sintonia con il suo pensiero e il suo stile di vita. Ne è prova la richiesta di alcuni dei suoi, quasi novelli Elia, ad avere il potere di inviare il fuoco punitivo sui Samaritani che non volevano accogliere il Maestro. Ma il potere di Gesù è unicamente nei segni misericordiosi della sua vita: egli, in nome del Padre suo, è passato in questo mondo operando unicamente il bene. Egli non è venuto per condannare: il suo unico potere è sanare, sollevare, prendersi cura dei figli smarriti di Dio, annunciare l'anno senza fine della misericordia di Dio.

Ecco carissimi: anche voi in fondo siete qui per chiedere un fuoco dall'Alto, di questo fuoco, lo Spirito di Gesù, sarete unti, ma non per distruggere, per dominare, per prevaricare, bensì per esercitare il ministero della Grazia. Con l'annuncio del Vangelo e con i segni sacramentali dell'amore sanante ed elevato di Dio, che la Chiesa affida alle vostre mani, siete chiamati a guidare e ad accompagnare, a prendervi cura dei fratelli e delle sorelle nella fede, nel comune cammino ecclesiale e pertanto sinodale.

Sì, voi avrete potere, ma il potere umanizzante del Vangelo, quello scandaloso della croce del Signore, semplice follia secondo la prospettiva mondana autoreferenziale e privatistica di cui anche noi siamo imbevuti. È il potere che viene dallo Spirito che vi abilita a votare la vostra vita, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze alla causa del Regno con la stessa passione, con i medesimi sentimenti del Signore Gesù.



## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

Non è forse questo il motivo, la ragione per cui oggi manifesterete pubblicamente il vostro sì al Signore davanti al popolo santo di Dio al servizio del quale il potere sacramentale di cui sarete unti è destinato? Questo fuoco santo, dovete custodire e alimentare per non cadere nella trappola della visione sacrale e clericale del presbiterato che inquina pesantemente il senso autenticamente evangelico dell'autorità nella chiesa che, tradendo il mandato del Signore, concepisce e utilizza «il proprio ministero come un potere da esercitare piuttosto che come un servizio gratuito e generoso da offrire» (papa Francesco, *dialogo del 5 settembre 2019 con i gesuiti di Mozambico e Madagascar*).

Comprendete da voi stessi, carissimi, che questa visione distorta del servizio nella Chiesa non concederebbe alcun spazio allo stile sinodale. In realtà voi ben sapete che imitando Gesù, il bel pastore, la chiesa vi chiama, con la postura pastorale del Signore a «pascere il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce» (1Pt 5, 2-4). E papa Francesco chiosa: «Il pastore ha la capacità di andare davanti al gregge per indicare la via, stare in mezzo al gregge per vedere cosa succede al suo interno, e anche stare dietro al gregge per assicurarsi che nessuno sia lasciato indietro» (papa Francesco, *dialogo del 5 settembre 2019 con i gesuiti di Mozambico e Madagascar*).

Ma come essere in sintonia con Gesù, perché il ministero pastorale a voi dato dalla Chiesa, sia, come si suol dire, secondo il suo cuore?

Ritorniamo al Vangelo di oggi, vera consegna per ciascuno di voi.

Gesù aveva già offerto precedentemente alcune condizioni per essere suoi discepoli. Ora, ai tre che lungo la via esprimono il loro sincero desiderio di mettersi alla sua sequela, il Maestro prospetta una via concretissima, per non illuderli e blandirli con false promesse, in modo da rivelare loro in anticipo cosa comporti abbracciare il Vangelo, per poi essere costituiti ministri autorizzati del suo annuncio, come anche voi diventerete.

Potremmo dire: patti chiari, per una proficua amicizia! E così Gesù, Verità di Dio per noi, non ci nasconde la verità, ma stimandoci capaci di viverla, ce la consegna.

Al primo dei tre che incrocia sul suo cammino e che con slancio istintivo promette di seguirlo dovunque Egli andrà, Gesù fa presente che stargli dietro gli impedirà «di formarsi un nido sulla terra» (Galizzi). Scrive un autore: «Da tempo l'uomo occidentale ha bruciato la bisaccia e il bastone del viandante... La dimora dell'uomo non è più l'orizzonte, ma il nascondiglio, dove non incontrerà più nessuno e dove perciò comincia a dubitare della sua stessa esistenza» (Andrej Tarkovskij). Stare accucciati nella tana dei nostri anche legittimi bisogni, dunque, impedisce di viaggiare verso il grande orizzonte dei desideri più belli, l'orizzonte infinito di Dio.

L'urgenza dell'annuncio evangelico pone il discepolo, il ministro della Parola e dell'Eucaristia, nella continua disponibilità ad andare altrove, a seguire il desiderio originario di dedicare la propria vita al Signore, di modo che «dove non c'è amore, metti



## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

amore ed otterrai amore» (S. Giovanni della Croce, *Lettera 25*, a Maria dell'Incarnazione) metti pace dove c'è odio, offrendo, dove manca, il pane della Parola di vita.

In qualche misura Gesù ci chiede, vi chiede, di non mettere radici, di non rintanarvi, lì dove la Chiesa vi chiede di andare a esercitare il ministero.

È un discorso duro. Ma chiaro. Si tratta in sostanza di capire sempre e da capo dov'è il tuo cuore, quale il motivo profondo che ti ha spinto a seguire il Signore, dov'è il tuo tesoro, la perla preziosa, per cui scommetti tutto pur di averla. C'è indubbiamente un richiamo alla povertà, al distacco di sé, per essere liberi di servire permanentemente il Vangelo a beneficio delle comunità che presiederete nella celebrazione eucaristica.

Nel caso del secondo dei tre, presente nella scena evangelica, è invece il Signore a prendere l'iniziativa, chiamandolo alla sua sequela. Egli si dichiara disponibile a seguirlo, ma dopo la dipartita del padre, dopo aver compiuto i suoi doveri di figlio nei confronti dei genitori, così come prevede il quarto comandamento del Decalogo. Gesù però fa notare che c'è una priorità che viene prima degli affetti famigliari, che li integra e li fonda: l'annuncio del Vangelo della vita nuova che urge e apre al futuro del mondo nuovo e che non ammette dilazioni altrimenti si torna al passato, a seppellire i morti. Non si può attendere che il padre muoia per decidere come investire la propria vita. Il discepolo è chiamato dal Signore a libertà, ci chiama cioè a liberarci da relazioni malate che nel ministero porteranno alla bramosia di possedere le persone affidateci dal Signore legandole a noi. In campo educativo, e in modo particolare con i giovani le relazioni malate o distorte, come sappiamo generano anche abusi che toccano la sfera più intima delle persone che portando a devastazioni e a ferite profonde a livello psicologico e spirituale passando per la dimensione sessuale. Su quest'aspetto che riguarda il nostro ministero dobbiamo, carissimi, vigilare attentamente per non sottrarre a nessuno la gioia della vita, quella che al contrario dobbiamo custodire e far lievitare nel cuore di tutti. Non siamo chiamati, con la scusa del nostro status, a sedurre nessuno, piuttosto insieme alle persone affidateci, lasciamoci attrarre dalla Bella Notizia del Vangelo, di cui siamo gioiosi servitori.

Solo la Bellezza di Cristo ha affascinato il vostro cuore, non saranno certo i titoli e i pennacchi sociali ed ecclesiastici a dare spessore al vostro ministero: leghereste il vostro cuore a ritualità, abiti, persone, autorità varie che potrebbero abbacinare la vostra stessa personalità e deviare il senso della libertà evangelica, la quale, proprio mentre è da noi proclamata, ci chiede di lasciarci liberare da ogni vorace egocentrismo.

Voi siete chiamati ad annunciare che c'è in solo Padre, un solo Signore, un solo Spirito d'amore e voi, fratelli tra fratelli e sorelle, eserciterete la vostra paternità ministeriale nella misura in cui saprete riconoscervi sempre figli, discepoli, amici, amanti della vita evangelica.

Anche il terzo dei tre che lungo la strada si dichiara pronto a seguire Gesù, pone una condizione, e questa volta facendo appello all'esperienza discepolare e profetica di Eliseo, che abbiamo incontrato nell'episodio riportato dalla prima lettura della liturgia odierna.



## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

Gesù non vuole negare né contraddire il desiderio bello di questa persona: in fondo si tratta di salutare i famigliari! Gesù gli fa solo notare che una volta presa liberamente la decisione di seguire Lui, non è salutare volgersi indietro, lasciandosi catturare dal nostalgico rammarico e dall'insidiosa amarezza di aver lasciato sicurezze e garanzie affettive, sociali, economiche. Come il Maestro che punta avanti a sé e con ferma decisione procede verso Gerusalemme nella luce della volontà del Padre, così il suo discepolo è proteso in avanti, non teme cambiamenti e novità, poiché il suo sguardo è fisso su Gesù, il Novum dell'umanità, il nostro futuro personale che fa avanzare la storia verso il suo compimento, nonostante le tante nostre e altrui peccaminose resistenze che rallentano la venuta del Regno.

A voi carissimi il Signore chiede di più, chiede di avere uno sguardo fiducioso sul cammino da compiere, sul futuro che ci attende ma che possiamo costruire responsabilmente nell'oggi del ministero pastorale, se non siamo aggrappati ostinatamente e idolatricamente al passato, al lamentoso e paludoso del "si è sempre fatto così", alla sicurezza delle formule e alle abitudini (liturgiche, catechistiche, religiose ed ecclesiastiche).

La nostra fede non è un continuo esercizio di stare al passo dietro Gesù? Il suo "ma io vi dico" è radicale, poiché ci chiede di passare continuamente dal bene al meglio, lasciandoci guidare dallo Spirito del Signore che rinnova continuamente la faccia della terra, la nostra realtà umana. Di questo Spirito di novità evangelica che chiede sempre conversione sarete tra poco unti perché possiate guidare in novità di vita le comunità che vi saranno affidate.

Affidiamo il vostro ministero alla Vergine Maria, discepola fedele, amica e Madre dei discepoli del Signore, donna dell'ascolto e del servizio, che custodisca il vostro entusiasmo e renda feconda la vostra esistenza presbiterale.

Amen.